50 ANNI PER GLI ALTRI

.. Sulle orme del Maestro venuto non per essere servito, ma per servire.

DON RENATO BELTRAMI

Renato Beltrami nasce a Omegna il 20 Luglio 1923 dal padre, Giovanni Lorenzo, capo magazziniere in una fabbrica di casalinghi e mobili di legno, e dalla madre Giovanna Comoli, casalinga e abile artigiana in sartoria, venutagli poi a mancare in tenera età. Trascorre l'infanzia e la prima adolescenza nella casa paterna insieme ai fratelli.

La vocazione sacerdotale, maturata frequentando l'oratorio di Omegna, sotto la guida spirituale dei padri Salati e Tallone, lo porta a entrare in seminario, a Miasino dapprima, poi all'isola di San Giulio, ad Arona e infine a Novara dove, terminati gli studi di teologia, viene ordinato sacerdote dal Vescovo, mons. Leone Ossola, la vigilia della festa dei ss. Pietro e Paolo, il 28 Giugno 1947.

Il primo incarico fu quello di viceparroco a Crusinallo, quale aiutante di don Luigi Manfredi; incarico particolarmente gradito, pensiamo, per la vicinanza al borgo natio e per il doversi dedicare soprattutto alle organizzazioni giovanili. Qualche ragazzina di allora lo ricorda ancora per la folta capigliatura ondulata e per la "favolosa" Lambretta. Le testimonianze riportate più avanti la dicono invece lunga circa la dedizione, l'entusiasmo profusi nella pastorale giovanile e circa i risultati ottenuti durante i sette anni di permanenza in quella comunità.

Nel frattempo iniziava la collaborazione a sostegno del parroco di S. Giorgio in Casale, don Pietro Belloni, anziano e ammalato. Il pretino fu accolto con una certa diffidenza dai "mutugn", per natura riservati, piuttosto zucconi e poco abituati ad un simile vulcano di idee e di entusiasmo, ma lui seppe in breve tempo vincerne la riottosità. Così, quando il 5 Settembre 1954 il vescovo mons. Vincenzo Gilla Gremigni lo investì ufficialmente della nuova parrocchia, il consenso fu unanime e l'accoglienza riservatagli alquanto calorosa.

Da quel momento iniziò un periodo di intensa attività in campo pastorale, sociale, politico e ricreativo, attività che, fra alti e bassi, tra entusiasmo, scoramento e tanta perseveranza, dura tuttora. Difficile ripercorrerlo compiutamente in questo poco spazio e un'opera simile andrebbe d'altronde ben al di la delle intenzioni da cui questa pubblicazione ha preso piede. Ci limiteremo quindi ad un breve excursus, scusandoci fin da subito per la sua inevitabile sommarie e per gli errori che, involontariamente, vi si dovessero riscontrare.

LA CASA DEL GIOVANE

"Vecchia" realizzazione dei giovani casalesi di Azione Cattolica, viene ad assumere nuova importanza con la trasformazione in sala cinematografica e l'installazione delle moderne - per allora - macchine da proiezione a sedici e trentacinque millimetri. Don Renato è il cervello che programma, coordina, controlla; un nutrito gruppo di ragazzi e giovani fornisce le braccia a titolo di bigliettaio, operatore, addetto al controllo e alle pulizie. Per anni, da Ottobre a Maggio, ogni pomeriggio e ogni sera di festa, passano sullo schermo film di tutti i generi, impegnati e di svago, novità e vecchie glorie, a beneficio dei casalesi, soprattutto ragazzi, che a prezzo "politico" possono

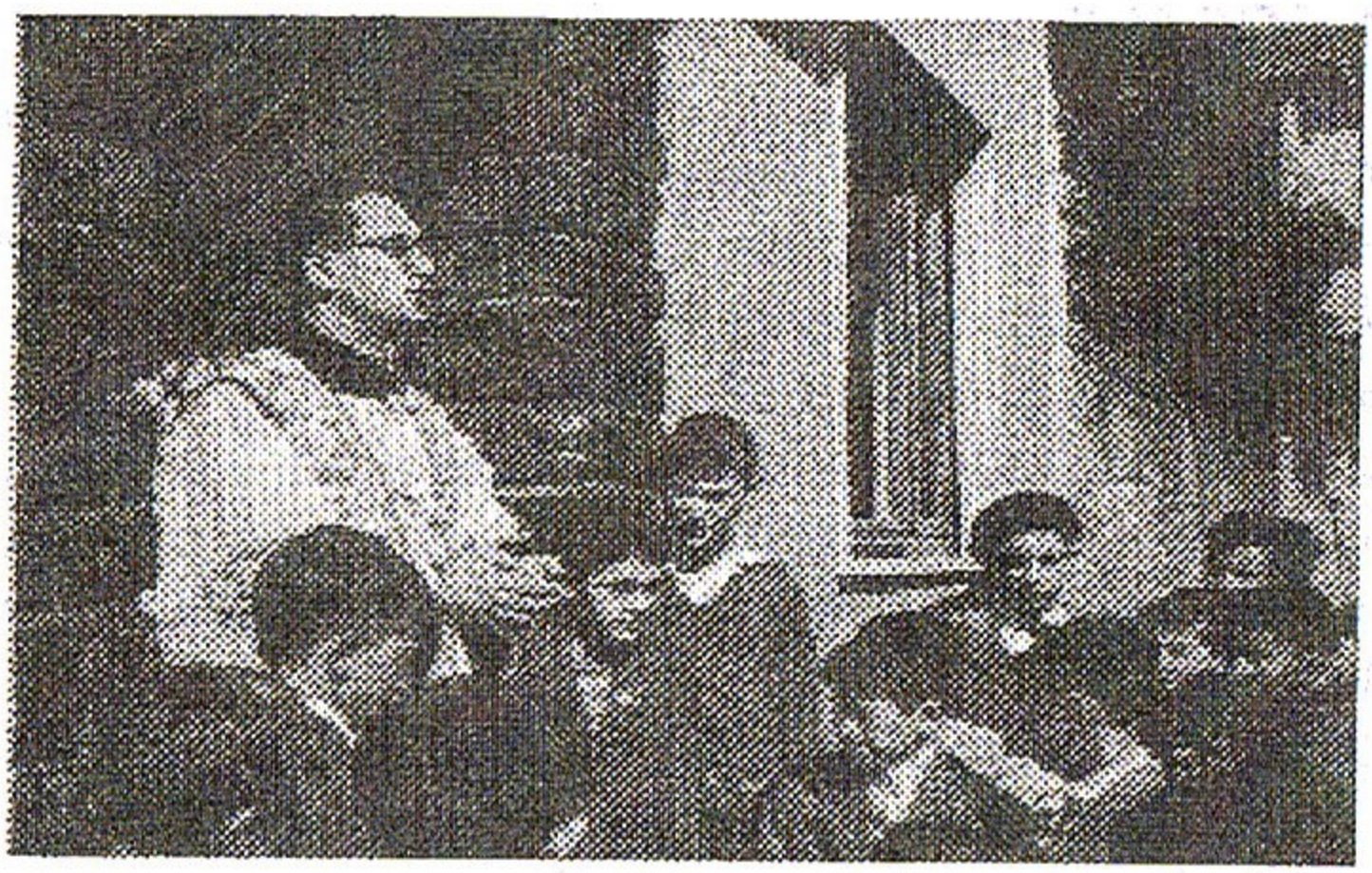
trascorrere alcune ore di svago senza doversi recare nelle cittadine vicine.

Continua anche l'attività teatrale in occasioni "storiche" quali la Madonna delle Figlie o l'Epifania e anche qui è l'arciprete a sollecitare, trovare i testi, distribuire i ruoli, curare le regie. Pur non avendo portato alla costituzione di un gruppo filodrammatico stabile, si ebbero a registrare rappresentazioni di buon livello e l'impegno di moltissime persone, giovani o meno, anche in qualità di autori.

IL BAITINO

La vecchia sala di riunione ricavata da una costruzione fatiscente, a fianco della casa parrocchiale, mal si adattava all'attivismo del nuovo parroco. Quindi ristrutturazione e maquillage totale per ricavarne tre sale di riunione che divengono in breve la sede di tutte le attività parrocchiali.

Il catechismo per i bambini e i ragazzi, le adunanze degli adulti, le riunioni di preghiera, ma anche i corsi per la terza età, le mostre in occasione delle feste patronali, divenute ormai appuntamenti irrinunciabili, le feste dei giovani e molte altre ancora.



IL CAMPO SPORTIVO

Don Renato ha sempre avuto una grande amore per il calcio (o per le gambe degli avversari?); note sono la sua passione per le partite in genere e la predilezione per il Novara e per l'Inter. E' quindi naturale che passi un bel po' di tempo con i ragazzi in incontri appassionati, facilitato dalla lunga tonaca che, dribblando corto, gli permette di nascondere la palla e avere buon gioco. Si ricordano tornei, partite memorabili giocate con tanta passione e tanto sudore da fargli abbandonare anche il "sottanone" rivelandovi sotto una improbabile camicia rosso fiammante, portata d'altronde con disinvoltura e nonchalance per il resto dell'incontro.

Ma a Casale manca il campo di calcio?.. Niente paura! Il parroco trova la disponibilità di un appezzamento di terreno, guarda caso confinante con la Casa del Giovane, e, mobilitata la solita squadraccia giovanile, in breve tempo, a furia di pala e picco, realizza l'indimenticato "Sabbioso" dove chiunque può recarsi a giocare evitando i pericoli del traffico moderno.

LA CORALE

Casale ha sempre avuto una buona tradizione canora, tanto da essere menzionato in passato come una delle parrocchie dove "le donne stonano e berciano di meno" (R.N. Cesare, Bricciche di Folklore, in Bollettino Storico della Provincia di Novara n. 3/1933).

Don Renato non sarà forse un artista ed è pur vero che qualche volta "stecca" (anche i più rinomati esecutori, si potrà sempre osservare), ma ha certamente una grande sensibilità per la musica, sempre dimostrata con il forte attaccamento agli organisti (la dinastia dei De Marchi domina sovrana, incontrastata e amatissima) e alla corale parrocchiale che sempre ha risposto con prestazioni superlative, soprattutto ai tempi dell'indimenticato maestro Ercole Manara, dalle "Missae Solemnis" di Perosi alle messe beat tanto in voga negli anni settanta, alle odierne compassate composizioni del succitato De Marchi.

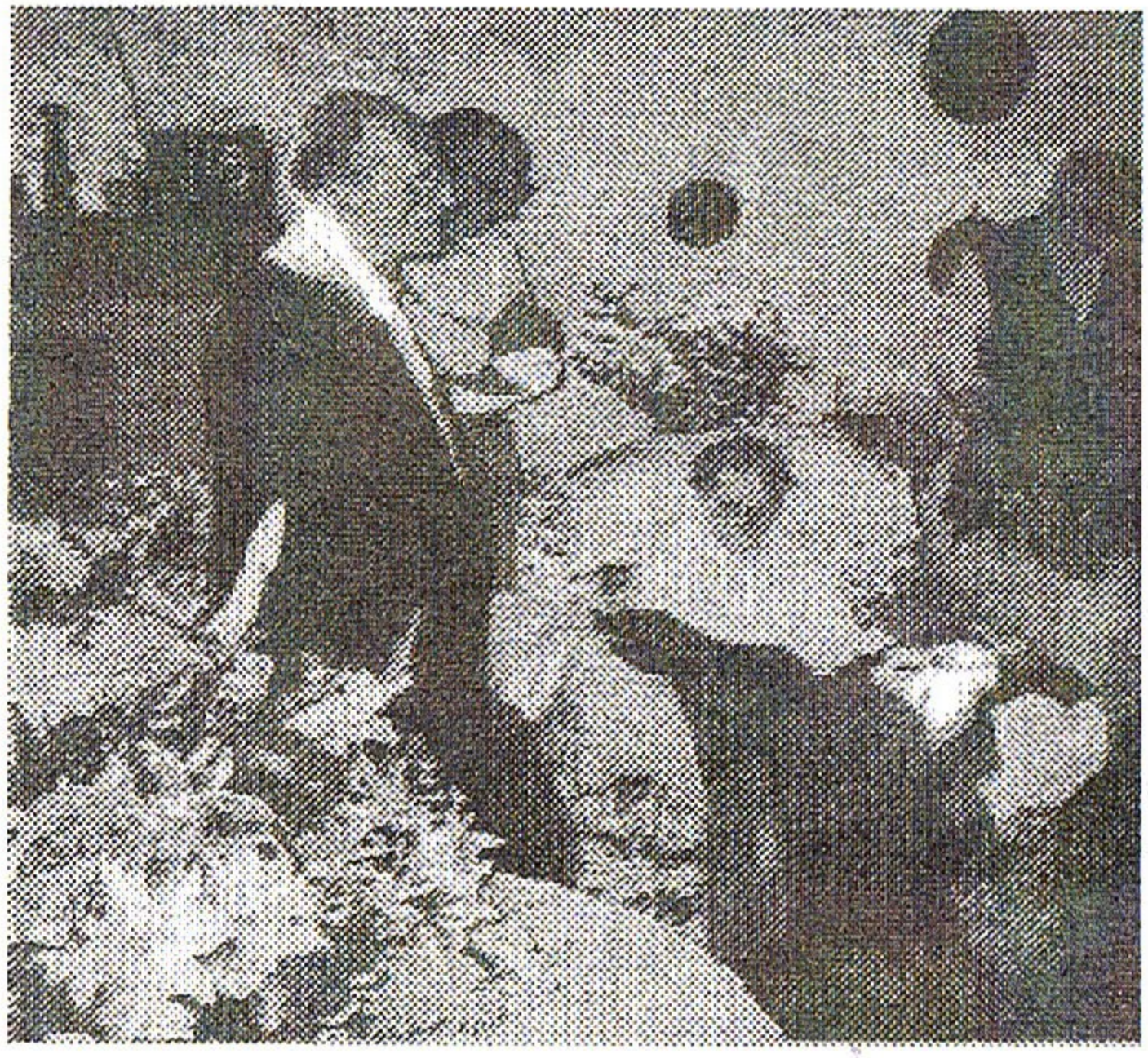
E se poi capita l'occasione per una cantata in compagnia, magari con un buon bicchiere a lubrificare l'ugola, beh!.. Perché mai tirarsi indietro?

In tema di divertimenti - o anche qui si nascondeva un altro scopo? - ci piace infine ricordarlo ai tavolini dell'ACLI dove, tra una sniffatina di tabacco e qualche battuta a volte infelice o del tutto incomprensibile, in compagnia del Dutur (Morella), del Feriano (Fantoni) e del Genio Barbè (Ferraris) si dedica alla nobile e antica arte dello scopone scientifico in attesa dell'inizio di "Tutto il Calcio Minuto per Minuto"...

DALLA PASTORALE DEI MALATI...

Se percorrerete le strade del paese vi capiterà spesso di incontrare don Renato che entra o esce da una casa: è la parte più intima della sua missione, la visita periodica

agli anziani e agli ammalati, un tempo con l'aiuto delle pie donne dell'Opera San Vincenzo, ora trasformatasi in associazione di volontari, ma più spesso da solo, con la teca delle ostie sul cuore e la stola arrotolata in tasca. Quattro chiacchiere, i sacramenti, un po' di compagnia: la miglior medicina del mondo.



...A QUELLA DEI GAUDENTI

E poi, un paio di volte l'anno, via di corsa! Con un gruppo di parrocchiani, e non, ben affiatati si parte, sotto l'insegna del Turismo Parrocchiale, per le mete più disparate, con il motto "vedere il più possibile, costi quel che costi", in pullman e in treno, per mare e per aria. Ormai è difficile citare un punto qualunque del globo terracqueo dove "al preu" non abbia posto piede. Ma non si scoraggino gli indomiti turisti: le imprese spaziali sono ormai alle porte!

CATECHESI

Diffusione della parola, del messaggio del Cristo, con ogni mezzo e con qualsiasi scusa: le conferenze per gli adulti, le adunanze per i giovani, le "accademie" per gli adolescenti, il catechismo o, magari, il concorso per il miglior presepe per i bambini.

Anni fa si tenevano le missioni: la Messa e, alla fine, il dibattito in contraddittorio tra i due missionari, l'uno ritto sul pulpito, l'altro seduto al tavolo, sul baldacchino eretto davanti all'altare. Dopo tre giorni e dopo i vespri solenni della domenica, tutti in processione fino a qualche crocicchio per piantarvi la croce lignea di commemorazione - al crusòn.

Poi si adottano sistemi più moderni, si tende al contatto diretto con la gente, e anche i sacerdoti devono essere istruiti, coordinati, guidati. In questa nuova ottica il Vescovo chiama don Renato all'incarico di vicario foraneo per la zona di Omegna; a Casale, in un primo tempo, si teme che un tale impegno distrarrà il parroco dalla cura della sua gente, ma lui riesce a dimostrare che "chi fa trenta, può anche fare trentuno" e per anni assolve al nuovo compito con dedizione e impegno, senza nulla togliere ai suoi "mutugn", i quali, dopo poco, saranno orgogliosi di tanto onore.

FESTE PARROCCHIALI

Una comunità con tante esigenze, spirituali si, ma anche materiali. Come farvi fronte?

Ci sono le feste e ci sono persone di buona volontà. Quindi si mantengano le tradizioni: la priora e la vice priora, le cercone con il loro alberello, le processioni, le messe solenni, i vespri cantati, l'incanto delle offerte, e le si colleghi con qualcosa di più mondano e redditizio. Ed ecco che le patronali, e soprattutto la Patronale per

eccellenza, si trasformano in occasioni uniche nell'anno. Mesi di lavoro per preparare il banco di beneficenza, per attrezzare il tendone, per programmare gli spettacoli, per allestire il famigerato "Giocone", gioco a squadre tra i ragazzi delle scuole medie di televisiva memoria...

Si tranquillizzino le male lingue: il ricavato andrà a coprire le innumerevoli spese di riparazione dei tetti e dei campanili e la pioggia, immancabile come la torta del pane e la "figascina" non rovinerà i festeggiamenti, anzi!.. senza di lei che San Giorgio sarebbe?

E PER FINIRE...

Siamo alle chiacchiere, su don Renato: chi lo definisce maschilista e chi troppo impulsivo, chi troppo attaccato ai soldi e chi eccessivamente franco e cocciuto, chi generoso, puntuale, attento ai bisogni altrui. Chi la vuole cotta e chi la vuole cruda...

E noi? Noi vorremmo evitare giudizi, memori anche di certi suoi insegnamenti. Una cosa però crediamo sia giusto dire: don Renato è un Uomo, con i pregi e i difetti di chiunque altro, ma è un uomo che ha saputo fare una scelta difficile e mantenervisi fedele per cinquant'anni, per gli altri, tutti gli altri... E di questo non possiamo che ringraziarlo.

DICONO DI LUI...

Don Renato? A me pare proprio di conoscerlo da sempre, ma non è vero: l'ho visto la prima volta nel '34 o '35; lui uno zelante seminarista, io un piccolo e ancor spaesato frequentatore dell'oratorio di Omegna.

L'ho conosciuto bene più tardi quando, novello viceparroco di Crusinallo, saliva al mio paese nei dì di festa per celebrarvi la messa e poi si soffermava volentieri con noi giovanotti per fare quattro chiacchiere, sfoderando tutta la sua giovialità.

Da allora una serie di cose ci ha accomunati, primo fra tutti il comune impegno in quel di Casale; il mio matrimonio è stato uno dei primi (1955) che abbia celebrato nella nuova parrocchia... Più che collaborazione, la nostra si può definire fratellanza...

Eugenio Beltrami, San Fermo

Chi scrive è nato per caso a Crusinallo e li è cresciuto. Era l'anno 1947 quando, sempre per caso, incontrò un prete di nome Renato.

Il ragazzo era cresciuto come molti altri: poca chiesa, niente oratorio e tante "compagnie"; l'invito di un prete gli suonava strano, ma l'insistenza di chi lo portava lo aveva convinto ad accettarlo per togliersi dai piedi il messaggero, far contenta la mamma e poter così continuare le sue abitudini e le sue compagnie.

Ma non fu così. Il giorno seguente, 23 Novembre 1947, quel ragazzo ricevette una lettera che diceva: "Gentilissimo signore..." e ancora "...stimatissimo...". La sua vita cambiò.

Un prete che scriveva: "...ringrazio Dio che mi ha concesso di godere l'infinita gioia del suo incontro. Con lei sento che il cammino del mio difficile apostolato è diventato meno squallido, meno spaventevole.", un prete che scriveva a me queste parole, a me che non frequentavo ne la chiesa ne i Sacramenti, a me che pensavo di dover fare cento cose prima di trovare il tempo per incontrarlo! E continuava: "Carissimo... io l'accompagno nel suo cammino. So a quali lotte è sottomessa la sua giornata quotidiana, lotte che fiaccano, che annoiano e che procurano nostalgie... le sono accanto con il mio affetto grande e sincero."

A me! In poche ore tu, prete, mi conosci così a fondo?

Come puoi scrivere ancora: "mi sono accorto che uno strano sentimento di comprensione è trascorso tra noi, io lo raccolgo, deciso a conservarlo con gelosia..."?

Nemmeno la mia ultima ragazza mi aveva mai scritto così, eppure mi pareva la più cara e attenta tra quelle conosciute. A vent'anni si sogna e un prete entra così nella mia vita. Perché? Chi sono io ? Perché proprio io e non altri migliori di me? Lui scrive così, senza accennare a Dio o alla sua dottrina. Perché?

La lettera continuava: "... se ha bisogno di qualsiasi cosa venga pure con libertà, sarò lieto di accontentarla" e questo mi portò il sorriso alle labbra, mi mise tenerezza, pena forse. "Prete, non mi avrai!"

Passavano i giorni e quel prete, quella sua lettera, mi pesavano dentro. Non l'avessi mai conosciuto... ma mi mancava. La mia povera mamma mi spronava, la vedevo in preghiera e mi raccomandava. "Vai dal prete, fallo per me."

Dodici giorni dopo ero all'oratorio per incontrare lui, don Renato. Ormai era fatta: il ragazzo stava cambiando, non era più quello di prima.

Cinque mesi più tardi una seconda lettera: "Sto scrivendo a tutti i soci di Azione Cattolica e prima di tutto ai dirigenti. A te che dirò? Prima di tutto un mare di affetto e poi ti dico con commozione che il Signore ti ha fatto un dono infinitamente grande: quello del tuo buon volere. Senti questa predilezione di Dio! A te Gesù ha rivolto i suoi inviti più calorosi: non trascurarli; incrementiamo invece la nostra formazione spirituale" e terminava "... coraggio, caro... ti voglio bene: In Cristo, tuo don Renato".

E' la mia povera testimonianza a quel prete che mi insegnò cose così belle e care, che cambiarono la mia vita e con la mia anche quelle di molti miei coetanei. Ora sono passati cinquant'anni e sono qui a dirle, caro don

Renato: "Mi ricordi sempre e ricordi come mi ha voluto bene un tempo. Mi voglia ancora bene: ne ho tanto bisogno!"

E' questo il mio modo per festeggiare il suo cinquantesimo di sacerdozio.

Anonimo Crusinallese n. 1

Una domenica radiosa di cinquant'anni fa percorrevo la strada che da San Fermo scende verso Crusinallo; era con me un giovane prete che aveva appena celebrato la Messa in quel Santuario.

L'avevo notato subito per il modo gioioso e nello stesso tempo carico di fede autentica con il quale aveva fatto l'omelia; mi ero accorto che rivolgeva spesso lo sguardo verso di me accompagnandolo con un sorriso.

Al termine della Messa mi incamminai da solo sulla strada di casa, con pensieri indefinibili e con passo incerto, perché sentivo alle spalle il suo passo veloce che cercava di raggiungermi. Non ebbi il tempo di voltarmi che mi sentii preso a braccetto; mi disse: "Ciao, io sono don Renato, vuoi percorrere con me questo cammino fino a Crusinallo?"

"Si" risposi, confuso ma felice, e nel tratto di strada che seguì mi parlò con esuberanza dei suoi progetti di pastorale giovanile e dell'intenzione di dare nuova vita all'oratorio per aiutare noi giovani e i ragazzi di Crusinallo a crescere nella fede.

"Ho bisogno però che giovani come te" mi disse "mi diano una mano. Vuoi aiutarmi tu?" E io risposi si quasi senza pensarci, ma in quel momento ebbi netta la consapevolezza che per me sarebbe iniziato un nuovo cammino verso una fede più adulta.

Con gioia ti mettesti ad operare e arrivarono anche le soddisfazioni e l'oratorio rifiorì, grazie anche all'aiuto del

parroco, don Luigi Manfredi. Non mancarono purtroppo sofferenze, delusioni, dolori, ma non ti lasciasti scoraggiare, perché hai sempre avuto l'incrollabile certezza che quel seme di fede che stavi mettendo in noi, con l'aiuto del signore avrebbe dato frutto a suo tempo.

Ora lascia che ti ringrazi per l'affetto e l'amicizia che mai si affievolirono, malgrado la lontananza, ma soprattutto grazie a te e al Signore che ti ha posto sulla mia strada per indicarmi la giusta via, quasi fossi novello discepolo di Emmaus.

Anonimo Crusinallese n. 2

Anno 1947. Cinquant'anni sono passati! Ero un ragazzo di diciassette anni.

C'era, in giro per Crusinallo e, ogni tanto, sulla strada per Casale Corte Cerro, un pretino alla ricerca di amici giovani come lui. Andavo, per quella strada, da quel santo prete che è stato don Pietro Belloni perché dovevo dare un esame scolastico integrativo per passare all'Istituto Tecnico: dovevo imparare il latino, lingua amata da don Pietro. A volte avveniva, strada facendo, l'incontro con il pretino, che mi ripeteva: "Vieni all'oratorio, ti aspetto, vieni..."

E così un giorno, preso da quell'educata e dolce insistenza, andai all'oratorio. Incominciava così un'avventura insolita per me, un ragazzo che, dopo battesimo e cresima, non aveva più trovato amici che lo coinvolgessero in una simile esperienza.

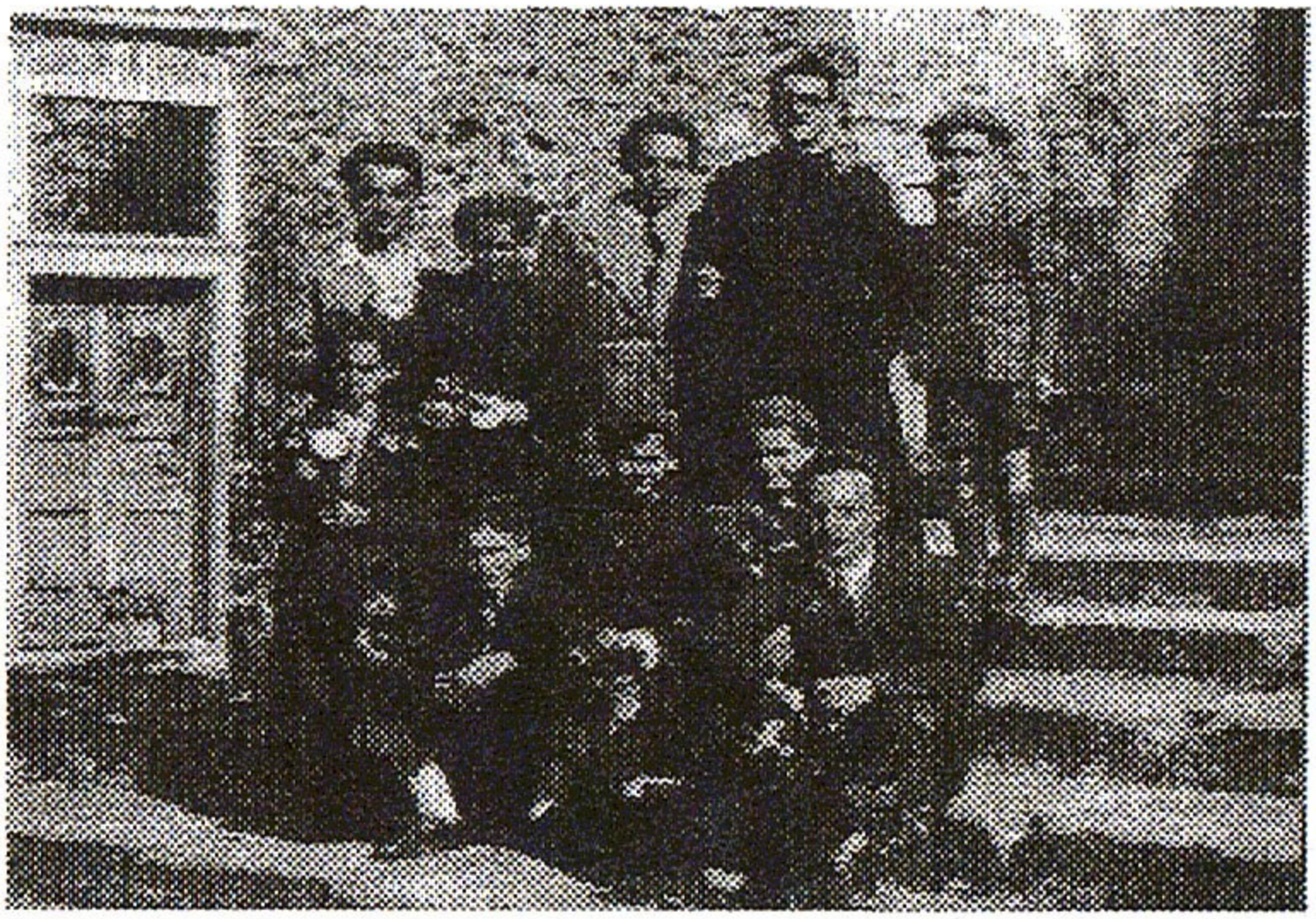
I miei primi ricordi: l'insegnante di latino, il curioso saluto di don Luigi alla prima visita in casa parrocchiale: "Ciao, merlo quindas..." e soprattutto quel pretino per la strada di Casale, pronto a sacrificarsi per avere degli amici che con lui corressero incontro alla fede.

Oggi, dopo che tanti di quegli amici ci hanno lasciati,

siamo divenuti più poveri, ma rimaniamo forti perché assistiti da quell'insegnamento che il pretino di allora, il prete di ieri e di oggi, perenne amico, ci propone con il suo esempio, con la sua parola, che è e rimane motivo d'impegno e di speranza.

Auguri, don Renato.

Anonimo Crusinallese n. 3



DICONO A LUI...

Caro don Renato, sono un prete giovane e quattro anni fa ero ancora più giovane. Ero proprio al mio primo anno di sacerdozio quando ho visto per la prima volta don Renato Beltrami.

Mi avevano parlato di un prete ammalato, da poco operato al cuore, sofferente... Per dire il vero ho constatato anch'io che era un uomo anziano e sofferente. Ma bastarono poche battute per scoprire in Lui un sacerdozio giovane e giovanile, come quello di don Gino Calderoni.

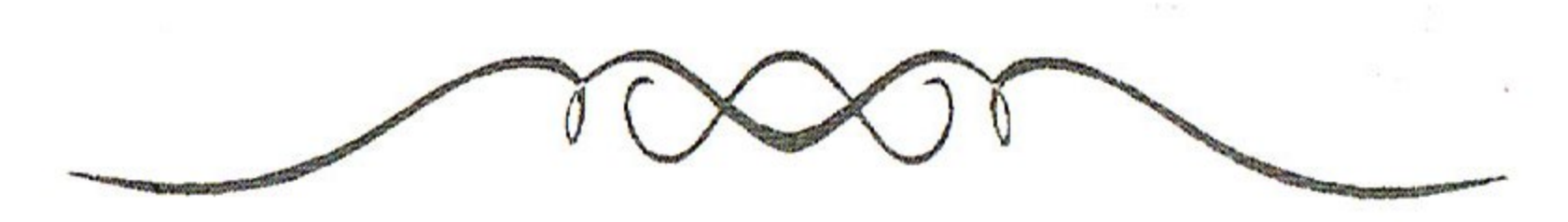
Vorrei testimoniare questo -. ho avuto la fortuna, come giovane sacerdote, di trovare sacerdoti si anziani per età, ma con un sacerdozio mai invecchiato. E ringrazio Iddio per questo dono che mi ha fatto.

Giovanile, si. Perfino mi ha scritto di volermi adottare come figlio spirituale. Ho risposto subito di si, a condizione che si assuma tutti gli oneri. Sarei molto onorato, don Renato, di assomigliare a Lei come sacerdote.

Mi viene in mente il dialogo tra Elia ed Eliseo:. Elia disse a Eliseo: "Domanda cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano" Eliseo rispose: "Due terzi del tuo spirito diventino miei".

Caro don Renato, mi lasci due terzi del suo spirito per poter vivere come Lei "ad multos annos" con spirito sacerdotale sempre giovane.

p. Giovanni Maria Solana, L.C.



Custa l'è la storia
d'un pastur
nasù par curà
i pevar dal Signur
e che invece s'è truà,
par decision di soi Padrugn,
a pasculà
'na tropa ad mutugn

Par ses o sett agn
l'ha facc al garzon
giù par Crusnal
e subit, par dabon
s'è guadagnà
stima e amicizi
specialment
tra i matai da l'Uratori
indua Lui agh dava dent
tra duttrina e breviari
a giugatà 'l balon;
gh'eva però 'l vizi
d'aplicà la teuria stramba
imparaa in seminari:
"O la bala, o la gamba!".

Su a San Ferm int'al Santuari
gh'eva pù da stampel
dal gran ch'evan richiest
e, par stu fatto straurdinari,
ma anca mia tant bel,
a Nuara, par dagh l'alt
e limità 'l mal,
l'han mandà a cargà l'alp
in la Parochia da Casal.

Chi so mia cus gh'è sucess,
ma svech c'as trova mia mal
parchè, viguma anca'des
cum tucc i post
c'al ghè'n la val,
al tegn dur e s'è mai most.
I mutugn ag dan al lacc
par al San Carlin
e tant furmacc

ca prucuran un bel guadagn
par stupà tucc i magagn.
Prima la Cà, poi al tecc,
ura la stala, ura i caset
spantigai inti frazion.
Forse ia studia int'al lecc
e finì un dispiasè
n'anvia naut.

Ma i mutugn agh van a dré
e Lui ai tegn al caud
cun la fiama da la Fed,
e lur as lasan tusà
sia d'invern che d'està
parchè san che da stu laur
an tignarà cunt
nientemeno che 'l Signur.

Eugenio Beltrami

CINQUANT'ANNI DI FEDELTA'

Una lunga strada, molte volte in salita, disseminata di gioie, dolori, incertezze, atti di coraggio, smarrimenti, rinunce, fedeltà: la verità, come la fede, ha un suo prezzo, si sa.

La vita di un prete non è dissimile da quella di ognuno di noi, ma la sua famiglia è molto più vasta e quindi deve rispondere, adoperarsi ed essere accettato con tutte le

difficoltà che nascono da un universo di idee e di giudizi così diversi.

Iddio aiuta, certo, ma ciò non toglie che il prete di cui parlo sia proprio un "buon prete"; quando venne al mondo, come nella Genesi: "... Dio vide che questa era cosa buona..." e lo chiamò accanto a Se, a rappresentarlo, e lui non Lo deluse, nonostante la lunga prova che lo aspettava. Così, a cinquant'anni dalla promessa - e non è finita - ritengo sia giusto e doveroso parlare di fedeltà.

Finirò per cadere nella retorica, lo so, nella banalità, nei ricordi lontani fatti di cose perdute, ma pazienza! l'intenzione non era quella... I ricordi che lo riguardano sono tutti altrettanto cari, ma quelli dei lontani anni dell'oratorio sono tra tutti i più teneri e dolci. Si cresceva insieme, le sue prime esperienze da prete e noi, ormai giovanottelli, con i primi capitoli del complicato romanzo che sarebbe stata la nostra vita.

Si cresceva insieme, dentro. Le domande erano tante e i giovani, si sa, le risposte le vogliono subito. Quanti perché sulla religione, sui suoi misteri, sui valori della vita, sulla morale; migliaia di perché si affacciavano alla mente e tutti insieme si cercava una risposta

Le lunghe serate a provare commedie per la recita alla festa del tale o del talaltro santo; si facevano ore impossibili, ma le famiglie erano tranquille perché "a suman ansema al don Renato"; era il marchio di qualità, tranquillità e sicurezza.

Tanta gioia di vivere, di stare insieme, di fare del bene e aiutare. E noi a confidargli i nostri sogni, le speranze, le amarezze; ad aspetterci sempre quelle parole di conforto, quei consigli che non mancavano mai di arrivare. come facesse a rispondere a tutti... e non capire, allora, che anche lui aveva bisogno di certezze, incoraggiamenti, comprensione. Ma al prete, si sa, si chiede soltanto e poco o punto si è disposti a dare: solo da adulti lo si

comprende.

Caro don Renato, sei sempre stato disponibile oltre ogni limite, non ti sei mai risparmiato; dove c'era bisogno di te, di una buona parola, di essere compresi e ascoltati, di un aiuto economico, tu c'eri. Hai continuato così, fedele alla parola data tanto tempo prima, prostrato davanti all'altare a testimoniare e donare la tua vita al Padre e alla sua Chiesa. Non Lo hai mai deluso, impugnando di buona lena il bastone del Pastore e promettendo a Lui e a te stesso di badare al gregge e mantenendo l'impegno per cinquant'anni.

Questa breve, frammentaria testimonianza non rende giustizia al merito per le troppe cose non dette, testimonia però di una tua pecorella tante volte smarrita, ma sempre ritornata all'ovile grazie ai tuoi insegnamenti ascoltati da ragazzo.

Sei un caro prete e un caro amico. Affettuosamente tuo...

Anonimo n. 4

Cara al nost don Renato
50 agn in pasà da quand preu ze stac urdinà
e sta festa in tò unur at la dedicum cum fervur.
A fat preu pensi che sia stacia la tò gran fed
e par la Gesa e al prosim una gran devuzion
parchè l'è mia facila la tò vucazion.
A tè rinuncià a furmat una famiglia,
a tuc i piasé da la vita che un giuvan al pol avé,
a tè sempar marcià dric par la tò stra senza mai vultat

indré.
Tè cunsulà e iuta anziagn, matai
quand a gnevan inta ti a cercà aiut o na parola buna,
tuc ti cercavat da incuragià e cunsiglià
che poi magari quand al ghevan più da bisogn
at davan gnanch da trà.
Anca se ti di volt at zevat un pò malandà
i malavi at ze sempar nac a truvà
e mi tal disi par esperienza persunal na tò visita o na tò parola
buna che cunforta al pol purtà,
parchè mi am ricordi quand ti gnevat a cà meia
a tuva la me poura mama quand ti navat via lei am diseva
"L'è propi brau cul om li, sum cuntenta ca l'è gnù chì".
Mi tal disi cum al cor a Casal t'è sempar fac
na gran mission
anca cui ca vegnan mia in gesa
par ti al gan na gran cunsiderazion.
At ringrazi a num da tuc i Casales
e naugurum che par tanci agn ancura insema a nui
ti podat restà,
nui cercaruma da ascultà la tò parola
e dat da trà cum pena pusè at buna vuluntà.
Grazie, don Renato.

Regina Nolli

UN ATT D'AMUR
(50° di ordinazione di don Renato)

S'è cumpì mezz secul
dal "ciau" al seminari...
Cul 28 giugn! Alfin, gniù don Renato!
Sanza vutas... via... a cunvartii,
libaraa cuscienz,
pradicaa, istruii...

ubidient e libar...
la planda nova e noev al breviari!

Fresch ad pruposit,
ad sogn e ad fervur,
turnà in ti camp
ad san Vit, Gaudenzi e Zors;
in ter predilett
a spenda vus e forz,
a gent uperusa
fa memoria dal Signur.

Al teren l'è fertil
ma vol un cuntadin
abil e pratich
a sapaa e samnaa...
dutà ad pascienza
par adatas a faa
un po da stanga
un po da balansin.

E... s'è fermà
e pasè jin agn prezius...
insì gniù espert
ad fest, viagg, ad beula
e quand losna e vent
cumè sui picit fa l'eula
han rut al campanin...
anca su là ha piantà la crus.

Da la so ca
ho vist vert sempa 'l purton
ai casales
cum i fastidi d'ogni dì,
ai povar "crist"

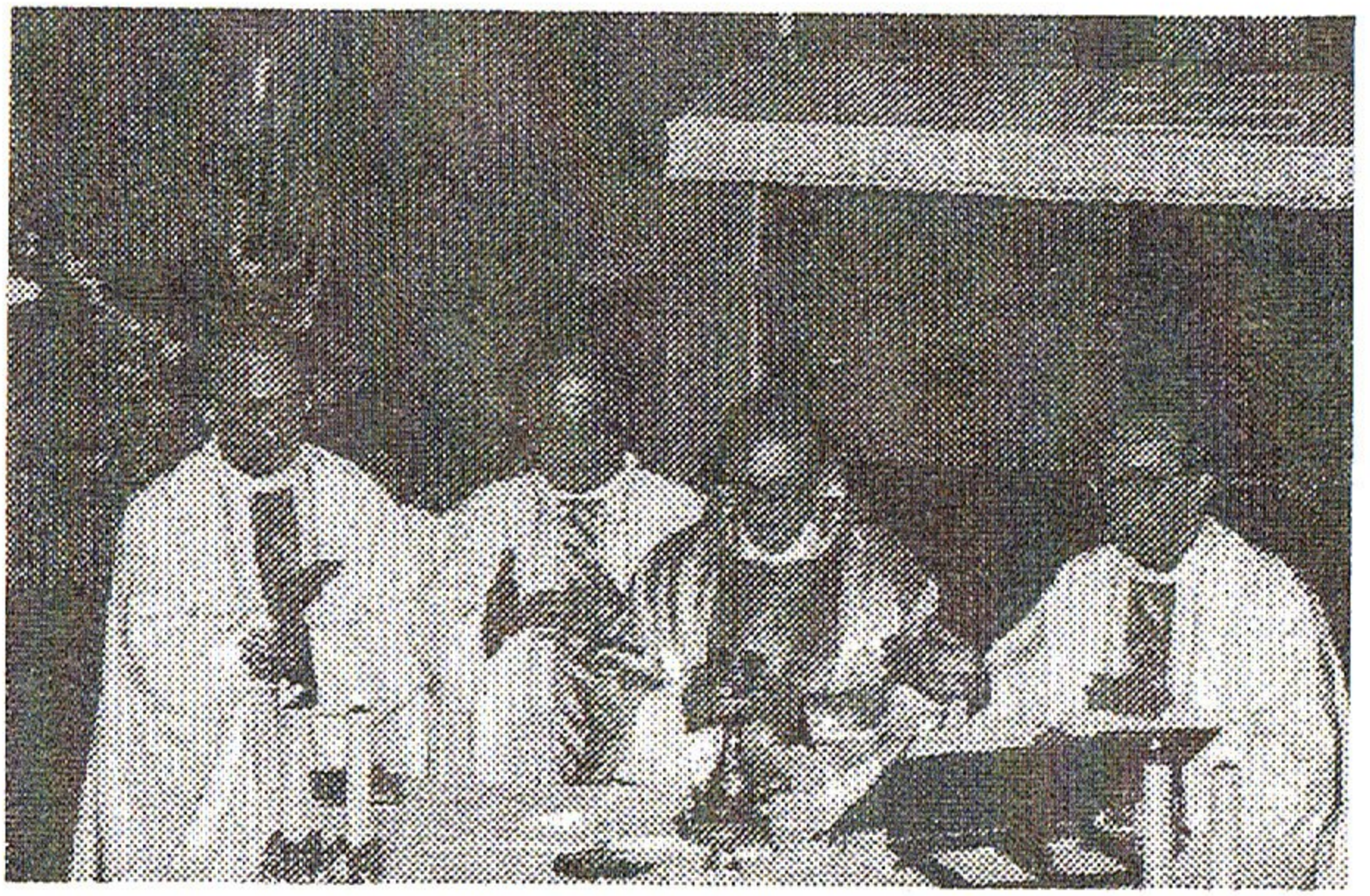
dai miséri svigurì...
a chi dal preuv
specia aiut e cumpassion.

Lungh al mezz secul
cumè in j'agn dal seminari
s'ha fac tanci amis,
un dulz sustegn a ogni tribulaa,
ma anca l'esperienza
su la pell pagaa
che ogni suces
ga un cust straurdinari.

A metà straa
vers al centenari...
agh disi un "grazie"
semplic e affetuus...
agh disi "curagg"
se in salia s'fa la straa...
Sui sort d'la Gesa
nui puduma lambicaa,
ma se Dio vol,
Lui al sa par vucazion
cum n'att d'Amur
tutt s'trasfurma in Grazia
a s'porta ai cor la vera Carità.

Insì l'auguri:
che 'l poda stu misteri
dagh forza e voja
ogni di a ricuminciaa...
l'urizunt già indora...
Ma l'è incuu lunga la giurnaa.

Italo Dematteis



Queste brevi note non vogliono certamente costituire una biografia del "personaggio". Sono semplicemente un collage di notizie tratte parzialmente dalla pubblicazione 1954 - 1994 QUARANT'ANNI INSIEME (ed. 1994 a cura della Comunità Parrocchiale di Casale Corte Cerro) e soprattutto da testimonianze rese da molte persone che hanno conosciuto don Renato nel corso degli anni; troppo spazio richiederebbe il citarle tutte, quindi le ringraziamo collettivamente rispettando la volontà di coloro che hanno preferito rimanere anonimi.

Abbiamo tentato di confezionare un testo scorrevole, cercando di evitare cattedratticità e pedanteria: non ce ne voglia l'Abbé René se per far questo siamo ricorsi qua e la a qualche punzecchiatura, che d'altronde, lo assicuriamo, non è tutta farina del nostro sacco...

Ad altiora, semper!..

Massimo M. Bonini

Edito a cura della Comunità Parrocchiale di Casale Corte Cerro - Giugno 1997

Hanno collaborato

interviste e ricerche: Franca Melloni, Silvia Nolli, Rosa Grasso Guarnori, Gino Dellora, Maira Tabozzi, Daniela Calderoni, Alessandra Calderoni, Arianna Maradei, Angela Poletti, Alberto Albertini, Alessandro Savoini, Ilaria Natale, Valentina Turini.
coordinamento e stesura dei testi: Massimo M. Bonini
revisione e impaginazione. Eriano Medina, Claudio Zapelloni.